

presbyteri

rivista di spiritualità pastorale

Anno: XLVII

Numero: 4

Mese: Aprile 2013

Pagina/e:314

presbyteri/LIBRI

LILIA BONOMI, *Dolori inutili. Le emozioni che fanno male*, Bologna, EDB, 2012; pp. 176, € 12,00.

Se non fosse per lo stile completamente adatto alla sensibilità post-moderna, che 'tradisce' la sua scottante attualità, questo testo della Bonomi potrebbe a pieno titolo figurare tra gli scritti dei Padri del deserto, di carattere pratico-sapienziale. Con quest'accostamento a mo' di ossimoro intendiamo sottolineare la profondità esistenzial-psicologica di questo agile volume dal titolo a prima vista un po' provocatorio, ben interpretabile col sottotitolo, nel quale è evidente che l'ermeneutica da adottare è quella di un discernimento dell'ordine degli affetti, anche nell'ottica dell'amore salvifico e della passione come *passio amoris*. E sono proprio i dolori inutili a esprimersi, tra dolori inflitti e dolori subiti, in un ventaglio costituito da: rancore, paura, invidia, frustrazione, oppressione, autocommiserazione, ignoranza, offesa, incomprensione, immaginazione e solitudine. Il filo rosso che guida alla 'risurrezione' da tutti questi dolori inutili è l'*agape* della pro-afezione, che libera l'auto-afezione dalla prigionia di quell'effetto del peccato, effetto anche solo antropologico, che è l'antropocentrismo spacciato come auto-realizzazione, che altro non è se non narcisismo edonistico e solipsistica auto-distruzione dell'io, di matrice criptonichilistica. La preziosità di questo testo non consiste nel focalizzare teologicamente tutto ciò, che è come l'orizzonte di fondo presupposto all'intera trattazione, quanto piuttosto nel sondare e descrivere la fenomenologia psicologica delle manifestazioni interiori di tali stati dell'anima, descritti come dolori inutili. Si esce (teologicamente) da questi dolori inutili (potremmo aggiungere, ignazianamente e rosminianamente) con la capacità di distinguere dal male (e dalla concupi-

scenza) l'originaria bontà (creaturale) di ogni sentimento, e con l'ulteriore capacità di trasformare la forza del male e del peccato, che è la concupiscenza stessa, da forza centrifuga a forza centripeta, che funge da catalizzatore della fusione tra pro-afezione dello spirito (creato) verso l'assoluto increato e l'effusione dello Spirito, manifestazione dell'originaria identità pro-affettiva della auto-afezione divina e trinitaria. In quest'ottica, antropologicamente, possiamo dire: nulla di più utile del dolore inutile per vivere le emozioni umane e attraversare il male per lasciarci raggiungere dal bene, e conquistarlo. Testo molto ben accessibile e consigliato per chi sia alla ricerca di una prospettiva antropologica che coniuga, nella pratica, psicologia e teologia, spendibile pastoralmente, rispettosa fino in fondo dell'umano (e, per questo, aperta alla rivelazione cristologica, come dono e come scelta). (F. B.)